

Torino

Nosiglia: cittadinanza ai minori nati in Italia

«**S**e siamo uniti in questi doni di grazia, così decisivi ed importanti per la salvezza, come non possiamo esserlo in altri aspetti del vissuto quotidiano? Possiamo come cristiani e credenti in Gesù Cristo professare nelle chiese la stessa fede e lo stesso amore e poi dividerci nella vita di ogni giorno, quando i problemi, le necessità e i bisogni familiari e sociali ci interpellano e rappresentano spesso, per molti di voi, situazioni di fatica e di difficoltà?». A Torino nella solennità dell'Epifania si celebra la "Festa dei popoli": rappresentanti di tutte le comunità etniche cattoliche si ritrovano in cattedrale con l'arcivescovo; e la festa è anche segno e occasione per riflettere sull'accoglienza e l'integrazione reciproca, in quest'epoca di grandi migrazioni. Quest'anno l'arcivescovo Nosiglia ha compiuto un passo in avanti, prendendo esplicitamente posizione sui diritti degli "stranieri" alla cittadinanza. «La festa dei popoli - ha detto l'arcivescovo nell'omelia - apre il grande orizzonte dell'universalità della salvezza e ci invita a considerare ogni popolo ed ogni uomo una ricchezza per tutta l'umanità. Operare e lavorare su questo significa anche riconoscere a tutti quei diritti fondamentali, che sono propri di ogni persona umana e di ogni famiglia superando discriminazioni, indifferenza, rifiuti preconcetti ed estraneità sia sul piano religioso che civile: il diritto alla cittadinanza in primo luogo a partire dai minori nati nel nostro Paese. È questo un obiettivo che mi auguro possa essere messo in agenda come prioritario nella nuova legislatura; il diritto al lavoro che in questo tempo di crisi sta diventando sempre più precario o è assente del tutto, il diritto alla casa e alla salute e così via; diritti che la Costituzione italiana pone a fondamento del vivere civile del nostro popolo». (M.Bon.)

© FFRUCOZZO E ASSOCIATI

16

MARTEDÌ
8 GENNAIO 2013



La crisi delle multiservizi

Asa salva, ora si valutano le responsabilità Concordato per l'Asm

Il commissario
Stefano Ambrosini
«È il primo
caso in Italia»

Con l'inizio dell'anno è cominciata la «fase due», in cui si tratta di stabilire le responsabilità di un buco di 80 milioni, quello che ha rischiato di fare sprofondare l'Asa, la multiutility del Canavese, nel baratro del fallimento. La fase uno si è chiusa prima di Natale, e bene: «In attesa dell'autorizzazione ministeriale e della trattativa sindacale, l'azienda è stata provvisoriamente aggiudicata dalla commissione alla cordata formata da San Germano e da Ederambiente, che ha offerto di rilevare l'intero ramo della raccolta rifiuti assumendo 124 addetti sui 150 attualmente destinati a tale attività», spiega Stefano Ambrosini, professore universitario e avvocato, esperto di crisi aziendali tanto da essere commissario governativo in Alitalia, Bertone. Ambrosini, che lo scorso anno, su designazione del ministro della Giustizia Severino è stato nominato componente della commissione che ha scritto l'ultima riforma della disciplina delle imprese in crisi, ha centrato «un mezzo miracolo, data la situazione. Merito della tenacia, anzitutto dei lavoratori e del ruolo del tribunale, che ha avuto sensibilità al tema occupazionale e fiducia in quanto rappresentato dal commissario».

È la prima volta in Italia

che una multiutility pubblica viene salvata dal fallimento. «Ed è stato anche il primo esperimento riuscito, in quest'ambito, di bando a doppio oggetto: il trasferimento del ramo d'azienda da un lato, l'affidamento del servizio pubblico dall'altro».

A questo punto si tratta di capire chi è responsabile del maxi buco: «L'operazione di salvataggio è stata la priorità. È peraltro in corso già da qualche tempo l'attività di accertamento delle eventuali responsabilità, in capo sia al management, sia ai comuni canavesani che, all'atto di costituire Asa, si erano impegnati a ripianarne le perdite senza farvi poi fronte».

Il punto ora, per Ambrosini, è gestire l'altra situazione in bilico, che coinvolge l'Asm di Settimo. «Abbiamo presentato una domanda di "preconcordato", come la nuova legge consente di fare al fine di ricercare un accordo con i creditori. Non si va quindi verso l'amministrazione straordinaria, per la quale non ci sarebbero comunque i requisiti quanto a numero di dipendenti». Resta da capire se il modello multiutility, viste le ripetute crisi, sia superato. Ambrosini è scettico: «Non credo sia prudente formulare un giudizio in un momento di crisi così acuta. Certo, le prove che in alcuni casi hanno dato le multiutility non sono brillanti, ma non saprei dire quanto ciò dipenda dal modello astratto e quanto da altri fattori. E poi, occorre interrogarsi su quali siano le reali alternative, perché l'obiettivo, trattandosi di servizi pubblici, dev'essere pur sempre quello del maggior benessere collettivo possibile». (A. ROS.)

11 CVPRT2

LA STAMPA
MARTEDÌ 8 GENNAIO 2013

Economia Nord-Ovest | 59

CANAVESE I dati diffusi da Confindustria sulle previsioni per l'anno appena iniziato

Cassa per il 40% delle imprese Ma per il 2013 torna l'ottimismo

→ Gli imprenditori canavesani iniziano il 2013 con pizzico di ottimismo. Secondo i dati diffusi da Confindustria Canavese, nonostante il numero complessivo degli ordini sia rimasto invariato, tra gennaio e marzo aumenteranno le commesse estere. Un piccolo segno di ripresa che vale come una boccata d'ossigeno per le decine di imprese in sofferenza, ma non è sufficiente a garantire nuovi posti di lavoro. Il 40% delle aziende intervistate, però, ha confermato che nei prossimi tre mesi si potrà trovare a dover richiedere la cassa integrazione, un dato in leggero aumento rispetto a quanto registrato lo scorso anno. Dall'altro lato, entro la fine dell'anno il 33% degli intervistati ha intenzione di investire sul territorio, rinnovando le linee e gli stabilimenti nella speranza che il 2013 possa portare la tanto attesa ripresa.

L'anno che si è appena aperto sarà decisivo per migliaia di lavoratori, tra questi anche i dipendenti della Romi Sandretto di Pont, che dall'inizio della scorsa estate si battono per conoscere il futuro

CRONACAQUI^{TO}

martedì 8 gennaio 2013 **19**

del gruppo. A marzo 2012 il colosso brasiliano aveva annunciato di volersi ritirare dall'Italia, lasciando con il fiato sospeso centinaia di famiglie. Ora grazie alla mediazione della Regione e dei sindacati si potrebbe arrivare ad una soluzione già entro l'estate. Uno scenario complessivamente analogo a quello dell'anno

precedente su cui continua a pesare il ritardo generalizzato nei pagamenti. Tre aziende su quattro denunciano di aver problemi a causa della mancata puntualità da parte dei clienti, anche se fortunatamente i tempi di attesa sono scesi sotto i novanta giorni. «Non sono tanto i singoli dati a dover essere presi in considera-

zione - fanno sapere da Confindustria - ma piuttosto l'andamento generale, che per la prima volta negli ultimi anni registra un minimo di positività e fiducia nei confronti del futuro. In ogni caso rimangono previsioni, che potranno essere confermate solo alla fine del trimestre».

[m.eg.]

Il cuneese Olivero e la sfida con il vercellese che l'ha preceduto alla presidenza

«Acli, un'anima divisa in due però con Bobba mai nemici»

«IL MONDO delle Acli ha scelto una strada diversa per lanciare un messaggio di rinnovamento della politica, ma io e Luigi Bobba non possiamo certo considerarci nemici». Andrea Olivero, presidente nazionale uscente delle Acli perché dimissionario in vista dell'impegno politico nella lista Monti, sorride all'idea che nella lista della Camera 2 ci sia anche Luigi Bobba, l'uomo che lo aveva preceduto alla guida dell'associazione cattolica.

Olivero, ci può confermare che sarà il capolista alla Camera 2 in Piemonte?

«Per ora non posso confermare nulla, un po' per scarsa mania e un po' per un sano realismo e conoscenza delle difficoltà di portare a termine un'operazione del genere. Mi posso avventurare a dire che è assai probabile che vada così».

Lei sembrava indicato in un'altra regione, poi la scelta del Piemonte. È stata una sua richiesta?

«Credo che la credibilità della politica passi anche attraverso il legame con il territorio e mi fa davvero piacere essere indicato qui in Piemonte, dove prima ho fatto volontariato e poi sono stato presidente provinciale delle Acli di Cuneo, dal 1999 al 2004. Penso che la conoscenza dell'area che si rappresenta sia importante per un parlamentare».

Lei ha 42 anni. Si sente un giovane della politica italiana?

La candidatura

Credo che la credibilità della politica passi anche attraverso il legame con un'area

L'obiettivo

Più che a dividerci i voti con Pierluigi dobbiamo puntare a portare avanti le idee in cui crediamo

«Se pensiamo all'età media dei politici italiani sarei tentato di rispondere che sono un giovane della politica. Anche se in realtà 42 non sono pochi e dal 2006 sono presidente nazionale delle Acli».

Si troverà sullo stesso territorio Luigi Bobba, sul quale molti avevano scommesso

per la posizione di capolista. Acli contro Acli, una battaglia in famiglia?

«Mi auguro che alla fine Gigi Bobba sia davvero il capolista. Con questa orrenda legge elettorale non siamo lì a dividerci le preferenze, ma dobbiamo combattere per raccogliere il consenso sulle idee che portiamo avanti. Lui ha scelto di farlo all'interno del Pd, mentre io ho ritenuto che il rinnovamento nel partito democratico non fosse possibile e che ci fosse bisogno di una scossa dall'esterno».

Perché pensa che il Pd non riesca a rinnovarsi?

«Perché ha una struttura difficilmente riformabile. Io mi candido in una lista dove non ci saranno parlamentari uscenti. Pietro Ichino è sempre stato un nostro riferimento e non è un caso che sia stato uno dei primi a schierarsi con il premier».

Anche Renzi parlava della necessità di una scossa. Lei è un renziano che sceglie Monti?

«No, non sono mai stato renziano perché non mi sono mai sentito un rottamatore, ma ho apprezzato il messaggio che ha voluto mandare il sindaco di Firenze. Sono convinto che sia necessaria la discontinuità».

Quando pensa arriverà l'elenco definitivo della lista Monti?

«Credo domani (oggin.d.r.) o al massimo domani. Monti ha esaminato tutte le candidature e sta facendo un lavoro enorme per presentare il miglior quadro possibile».

Anche lei crede che ormai sia certa la presenza di Patrizia Sandretto nella lista di Torino?

«Mi pare uno dei nomi abbastanza sicuri».

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIERLUIGI BOBBA

Con Monti

Ho scelto un percorso diverso rispetto a Bobba perché non vedo il Pd capace di rinnovarsi

Pdl, in campo gli assessori

È il Pdl per Piemonte 2 punta su Taricco capolista

SARA STRIPPOLI

DECIDE Berlusconi o i vertici locali avranno voce in capitolo? Nel Pdl subalpino, ieri riunito nel coordinamento che arriva nel momento di maggior frammentazione e confusione degli azzurri piemontesi, il dilemma è stato tradotto in uno scambio di battute. «È inutile che stiamo qui a discutere - ha detto il critico Vito Bonsignore - tanto decidono tutto a Roma». Nulla di vero, è stata la replica piccata della senatrice Maria Rizzotti: «Ho parlato direttamente con Berlusconi e mi ha assicurato che in Piemonte tutti i candidati saranno espressione del territorio». Daniela Santanchè esclusa, naturalmente che potrebbe guidare la lista a Torino. Anche il coordinatore regionale Enzo Ghigo prova ad essere rassicurante: «Abbiamo votato un documento nel quale si chiede ai vertici del nostro partito non ci siano paracadutati». Timori e polemiche a parte, i nomi più accreditati per il Popolo della Libertà a Torino sono l'uscente Osvaldo Napoli, l'assessore alla cultura regionale

Michele Coppola, la collega responsabile del welfare Claudia Porcchetto. Tutti in ordine ancora sparso, alle spalle della indovinita donna dei talk show. Per la Camera 2 si parla di Enrico Costa, ieri a Mondovì insieme con il candidato montano Renato Balduzzi e di Manuela Reperti. Ai quali si dovrà aggiungere il vincitore della sfida extra-torinese fra Vercelli, Novara e Vco. Per il Senato i nomi sono quelli degli uscenti Gilberto Pichetto Fratin, Lucio Malan e Maria Rizzotti e dell'assessore all'istruzione e al turismo della giunta Cota, Alberto Cirio. Il capogruppo regionale Luca Pedrale tenta di allargare la prospettiva: «La stragrande maggioranza dei candidati dovrebbe essere rappresentata, oltre che dai parlamentari che hanno lavorato bene per il Piemonte, da assessori regionali, consiglieri e altri rappresentanti di Comuni e Province». In questa maniera è davvero possibile vincere in Senato in Piemonte, è l'arringa finale.

Pd - In una giornata al alto tasso di fibrillazione arriva in serata la notizia che sarà Mino Taricco il capolista della Camera 2 in Piemonte. L'ex-assessore all'agricoltura della giunta Bresso, indicato anche dalla direzione regionale come il primo della lista (nazionali esclusi) sembra dunque averla spuntata sia sul compagno di partito Luigi Bobba sia su eventuali nomi romani che lo avrebbero fatto calare al secondo posto. Resta l'interrogativo se Taricco alla fine sarà considerato in quotanazionale o scaricato sul Piemonte. Conferma invece per Ignazio Marino al Senato, il quale, come richiesto, sarà anche in Lazio. Damiano, Taricco e Mariano potrebbe pertanto essere il trio di vertice dei Democratici in Piemonte.

In assenza delle liste complete dei nomi nazionali, attese solo per oggi, la direzione regionale convocata ieri sera in assenza di Gianfranco Morgando impegnato a Roma in un confronto in programma in tardissima serata con lo staff di Bersani, non può far altro che dibattere su liste in bianco. C'è tempo allora per aprire una polemica sulle posizioni indicate sulla lista del Senato. Un documento firmato dalla segreteria provinciale contesta la pe-

nalizzazione dei torinesi rispetto ai rappresentanti del Piemonte 2. Il primo dei torinesi inserito è infatti Stefano Lepri, al quarto posto, e non è una novità. Già sabato, l'assessore provinciale Umberto D'Ottavio ottavo dopo Magda Zaroni nella lista piemontese, aveva commentato con amarezza:

Lista Monti - Sempre più vicina la conferma della presenza in lista alla Camera 1 di Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, che potrebbe conquistare un prestigioso

so secondo posto a Torino dopo il ministro ed ex-retore del Politico Francesco Profumo. Nella lista cittadina anche l'avvocato Anna Chiusano. Alla guida della Camera 2 è ormai saldamente in

pole position Andrea Olivero in rappresentanza del mondo delle AclI. Nell'elenco dei possibili anche Mariano Rabino, ex vicesegretario regionale del Pd. Al Senato ci sarà come testa di lista il

ministro della sanità Renato Balduzzi e questa volta potrebbe essere l'europarlamentare Gianluca Susta, coordinatore di Italia Futura, a seguirlo. Assai probabile la presenza in ultima posizione di Marco Calgario, in rappresentanza dei partiti. Come outsider potrebbe arrivare Paolo Brizio-Bello, commercialista torinese, renziano di ferro e consulente del sindaco di Firenze di Officine democratiche. Un transfuga, anche se mai iscritto al Pd.

L'accordo Berlusconi Maroni prolunga l'agonia del centrodestra

Giunta Cota per adesso è salva non ci sarà mozione di sfiducia

IL PERICOLO maggiore sembra essere alle spalle, ma oggi sarà comunque una giornata difficile per Cota e la sua maggioranza. Una giornata destinata a mettere ancora più in evidenza le divisioni del centrodestra in Piemonte.

L'accordo nazionale di ieri tra Lega e Pdl, mette infatti, almeno per qualche settimana, la giunta Cota al riparo da possibili mozioni di sfiducia del gruppo Pdl. Ma, non può nascondere né le difficoltà che il partito di Berlusconi attraversa qui in Piemonte, né gli scogli che la giunta di centrodestra dovrà affrontare nei prossimi mesi. Il primo quesito pomeriggio, quando Cota sarà in aula a Palazzo Lascaris per relazionare sullo scandalo della Gec, la concessionaria cuneese incaricata della riscossione del bollo auto dalla Regione i cui vertici sono finiti in manette. Lo scandalo ha sfiorato anche l'assessore al Commercio, William Casoni che oggi il governatore dovrà difendere in aula dagli attacchi dell'opposizione (e si spera solo da quelli).

Perché i numeri della maggioranza sono sempre più esigui: Giovine non c'è più e chi lo ha sostituito non è detto voti con

COTA

Oggi il governatore sarà in Consiglio per il caso Gec

Oggi il primo scoglio a Palazzo Lascaris: il dibattito sullo scandalo del bollo auto

Il Popolo delle Libertà cambierà coordinatore, favorito il cuneese Enrico Costa

Il sondaggio

Fassino 22esimo tra i sindacati italiani

PIERO Fassino resiste al 22esimo posto nella classifica del gradimento dei sindacati italiani che emerge dal sondaggio Governance poll 2012 condotto da IprMarketing per il Sole 24 ore. La classifica è guidata dal sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, il più amato d'Italia con il 72 per cento dei consensi tra i suoi concittadini. Sul podio, al secondo posto, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, con il 71 per cento dei consensi. Tra i sindacati delle grandi città Fassino (che ha ottenuto il 58 per cento dei consensi stabile quindi rispetto alle ultime analoghe rilevazioni) è preceduto dal sindaco di Milano Giuliano Pisapia (decimo) e da quello di Napoli Luigi De Magistris, 17esimo.

assoluta fedeltà a Cota. Progettazione sulla carta è fedele al presidente, ma le imboscate da quella parte possono arrivare in ogni momento. In particolare su argomenti sensibili, e vitali per la vita della Regione, come il bilancio preventivo-lancio approvato e approvato entro gennaio. Poi c'è il Pdl: per ora le defezioni verso Fratelli d'Italia (che oggi si presenta ufficialmente in Piemonte) non daranno vita a un ulteriore gruppo a Palazzo Lascaris. Ma si annidano posizioni «eretiche» rispetto alle politiche di Cota e Monferrò. E il progressivo indebolimento di Enzo Ghigo (che è stata la quinta colonna di Cota nel Pdl piemontese) e la sua possibile sostituzione dopo le elezioni con il cuneese Enrico Costa, un berlusconiano di più stretta osservanza, potrebbe dare un ulteriore scossone alla maggioranza. (M. Trab.)

IL CASO Alta tensione tra una cinquantina di nomadi al San Giovanni Bosco

Rissa tra zingari in ospedale Tombini tirati contro le auto

→ Urla, insulti, pugni in faccia e minacce coltello alla mano. Una furibonda rissa tra zingari è esplosa nel pomeriggio di ieri in un reparto al primo piano dell'ospedale San Giovanni Bosco ed è proseguita in strada per più di un'ora, fino a quando e con fatica, è stata sedata dalla polizia, arrivata in forze all'ospedale cittadino.

E proprio nel piazzale di fronte al nosocomio, una cinquantina di rom, tutti domiciliati nel campo di Strada dell'Aeroporto, si sono anche accaniti contro le auto in sosta danneggiandone cinque. «Hanno preso i tombini - ha raccontato alla polizia uno dei numerosi testimoni oculari - e li hanno lanciati contro le macchine». A scatenare il putiferio sarebbero stati vecchi rancori tra due rami di una famiglia di nomadi, parenti rivali che si sono incontrati ieri in ospedale al capezzale del capo del clan. L'uomo era stato ricoverato e sottoposto ad un intervento chirurgico e nell'orario di visita si sono presentati i componenti delle due fazioni che si sarebbero accusati reciprocamente di voler attentare alla vita dell'anziano.

Alle accuse sarebbero seguiti gli insulti e, subito dopo, le aggressioni. I primi a giungere sul posto sono state le auto del commissariato Barriera di Milano, seguite da altre cinque del servizio delle volanti. I due gruppi di zingari sono stati divisi, ma i più violenti,

compresi cinque persone rimaste ferite, sono riuscite a fuggire prima di essere identificate e fermate.

Poco prima, evidentemente per tentare di distrarre la polizia da quanto stava accadendo, una voce anonima ha chiamato il 113 avvertendo che presso il campo di Strada dell'Aeroporto una ragazzina di 12 anni era stata investita da un'auto pirata. Notizia poi risultata falsa, ma che per qualche minuto ha tenuto lontano alcune auto della polizia dal San Giovanni Bosco.

Sconcerto e rabbia da parte di molti che proprio in quelle ore si erano recati in ospedale per visitare pazienti o per sottoporsi a visite o cure: «Stanno assediando l'ospedale, distruggono le auto, se non entrano nelle corsie è solo grazie alla presenza della polizia. Cose da terzo mondo».

Un uomo uscito di corsa dall'ospedale ha spiegato: «Sono qui ad assistere mia moglie che è stata operata e questi mi hanno frantumato il parabrezza dell'auto. Li devo arrestare».

E la polizia conferma: «Li stiamo identificando tutti, chi dovrà essere denunciato lo sarà e se dovremo arrestare qualcuno lo faremo». Gli investigatori hanno anche acquisito i filmati registrati dalle telecamere di sorveglianza del nosocomio che avrebbero ripreso chi ha danneggiato le auto in sosta.

bardesono@cronacaqui.it

Diario

Sindacato piemontese

De Martino segretario Fiom

■ Vittorio De Martino è stato eletto alla guida della Fiom piemontese. Sostituisce Giorgio Airaudò, che nei giorni scorsi aveva rassegnato le dimissioni dopo la decisione di candidarsi con Sel alle prossime politiche. Giorgio Airaudò ha lasciato anche l'incarico di responsabile nazionale auto della Fiom, assunto ora dal segretario generale Maurizio Landini. «Il mio mandato - ha detto De Martino, dopo la sua elezione - sarà in continuità con le segreterie precedenti. Il primo problema da affrontare sarà quello di evitare i licenziamenti, dato che le numerose aziende in crisi stanno per esaurire gli ammortizzatori sociali». «E poi - ha proseguito il successore di Giorgio Airaudò alla guida del sindacato piemontese - a livello generale, dovremo riconquistare un ruolo negoziale per il sindacato, cancellato dall'accordo sulla produttività e dal contratto nazionale separato di Fim e Uilm. Queste intese - conclude - sono il frutto di uno scambio iniquo tra diritti e lavoro, che ha peggiorato le condizioni salariali e di lavoro e, nello stesso tempo, non ha aumentato l'occupazione».

Miraffiori Nord

Prevenire il bullismo fin dalle materne

Il disagio si previene a scuola. La Circostrizione ingrana la marcia per combattere il bullismo. Se ai ragazzi di piazza Livio Bianco, autori d'atti di vandalismo e al centro di litigi con i residenti della zona, fa infilare i guantoni per offrire uno svago ma anche uno sport dai sani principi, ora si parte con i più piccoli. Sono stati stanziati 3 mila euro per tre progetti per materne ed elementari. Si tratta di laboratori con psicologi ed educatori per riscontrare, e prevenire, situazioni di disagio. «Raccogliere e affrontare questi problemi per tempo è un aiuto fondamentale - dice Dennis Maseri, coordinatore ai servizi sociali - Un problema familiare, una situazione di bullismo o una particolare fragilità personale possono portare a epiloghi gravi».

(c. 131)

Miraffiori Nord

“Poche richieste”, il Comune chiude la comunità mamma-bambino

In corso Orbassano l'unica struttura di pronto intervento «Conseguenze gravi»

ELISABETTA GRAZIANI

Ha accolto 275 donne in undici anni, ciascuna con il proprio dramma sulle spalle, e a tutte ha cercato di fornire gli strumenti per ricominciare una vita attraverso l'impegno delle sue educatrici: oggi la Comunità mamma-bambino di corso Orbassano 172 ha i giorni

contati. Poco meno di due mesi. La parola fine calerà il 28 febbraio. È l'ultima comunità di pronto intervento rimasta a Torino e l'unica a essere ancora affidata con gara d'appalto dalla Città - scaduto il 31 dicembre, poi prorogato -. La proroga servirà a trovare una sistemazione alternativa alle 5 donne ora ospitate nella struttura e dovrebbe anche dare il tempo di ricollocarsi alle 8 lavoratrici della cooperativa «Frassati» che la gestisce. Impresa ardua, secondo il vicepresidente Roberto Galassi. «Non è un momento facile con la riduzione dei servizi affidati alle cooperative - spiega

educatrici e un'operatrice sanitaria, tutte fra i 35 e i 45 anni. Per loro il rischio è la cassa integrazione». Un calo delle utenze del 30% circa è uno dei motivi che ha spinto il Comune a decidersi per la chiusura, calo non confermato da Galassi. C'è rammarico nella sua voce: «Se una Città non può più permettersi questi servizi, ne pagherà inevitabilmente le conseguenze sul lungo periodo». L'edificio di corso Orbassano è di proprietà del Comune e non si conosce la sua destinazione futura. Certo è il costo di mantenimento: 350 mila euro l'anno circa. Ma, secondo la Città, non è questione di soldi. L'assessore alle Politiche

Nuova accoglienza

L'assessore alle Politiche sociali Elide Tisi spiega che Palazzo Civico sta pensando a servizi di assistenza «più mirati»

sociali, Elide Tisi, spiega: «È in corso una riqualificazione dei servizi di accoglienza. Si cerca di fornire un'assistenza più mirata. Oggi, nei casi di donne maltrattate con figli, il tribunale tende ad allontanare i mariti dal tetto coniugale. Di contro aumenta il problema degli sfratti a cui si dà risposta non con le comunità educative, ma attraverso pensionati accreditati».

T172

il caso

MAURIZIO TROPEANO

Alla vigilia di una campagna elettorale che si annuncia dai toni molto accesi il ministro della Salute, Renato Balduzzi, cerca di togliere dalla cartuccia della propaganda uno dei proiettili potenzialmente più devastanti: il commissariamento della sanità. Lo fa a margine di un convegno all'ospedale di Mondovì: «Il commissariamento è uno strumento che ha ragione d'essere dove ci sono difficoltà a fornire buona sanità con disavanzo eccessivo. Non è il caso del Piemonte».

Nel corso della conferenza stampa di fine anno della giunta Cota era stato l'assessore alla Salute, Paolo Monferino, a spiegare che «tecnicamente» il ministero dell'Economia avrebbe potuto commissariare la sanità piemontese per colpa di un deficit pregresso di 900 milioni relativo ai bilanci 2006 e 2007. Un'ipotesi che il governatore giudicava «paradossale» a fronte di una gestione che è riuscita a risparmiare.

La «promozione»

Ieri è arrivata la presa di posizione di Balduzzi. Il deficit c'è ma secondo il ministro «è scollegato da ragioni specifiche e sta dentro un sistema sanitario buono». In Piemonte, secondo il ministro, «viene offerta buona sanità» e il commissariamento «non può essere lo strumento più opportuno» per recuperare il deficit. Parole che rendono più agevole il viaggio

Niente commissario per la Sanità

Il ministro Balduzzi: in Piemonte buoni servizi

ARESS

**I precari:
«Noi senza
certezze»**

«I lavoratori precari dell'Agenzia regionale sanitaria chiedono garanzie per il loro posto di lavoro dopo la decisione del Consiglio regionale di chiudere l'Agenzia: «La maggior parte dei nostri contratti è in scadenza e, ad oggi, nessuno «ci ha ancora prospettato quale sarà la nostra situazione lavorativa al 30 giugno data entro cui è prevista l'effettiva chiusura».

Ecco come coprire 900 milioni

L'assessore Paolo Monferino domani sarà a Roma per presentare il piano di rientro che punta sui fondi immobiliari

romano dell'assessore Monferino che domani presenterà al ministero il piano di rientro. Di che si tratta? Il progetto parte dalla nascita dei fondi immobiliari per la valorizzazione del patrimonio regionale e delle aziende sanitarie che secondo l'assessore offre una possibilità per risanare il debito. La Regione sa che quel debito deve essere coperto ma non vuole farlo con il cappio al collo e per farlo è necessario che il Consiglio regionale approvi una legge per destinare una parte dei ri-

cavi per la progressiva copertura della situazione debitoria.

Le reazioni in Regione

Secondo l'assessore «le dichiarazioni del ministro sono di grande oggettività». Il motivo? «Riconoscono come in presenza di un servizio che continua ad essere altamente qualificato, grazie all'ottimo lavoro degli operatori della nostra sanità, abbiamo ridotto la spesa di oltre 200 milioni di euro tra il 2011 e il 2012, rispetto ad un trend prece-

dente che aveva sempre visto incrementi di costo di 300/400 milioni all'anno».

Cota non può che essere soddisfatto anche perché le dichiarazioni arrivano da un prossimo avversario politico visto che Balduzzi dovrebbe essere il capolista della lista Monti sul Piemonte 2 o nel listone centrista in corsa per il Senato. Secondo il presidente del Piemonte: «il ministro ha fatto una fotografia della realtà piemontese».

Società estere per evitare le tasse

BasicNet pagherà ventun milioni

“In Olanda e Lussemburgo solo sedi fantasma”

OTTAVIA GIUSTETTI

UN «viaggio» che consentiva al gruppo torinese di risparmiare 1,5 milioni di euro solo nel 2006 e che adesso l'Agenzia delle Entrate richiede indietro con gli interessi. Gli ispettori del Fisco, dopo un anno di indagini sulle tracce delle «BasicNet straniere», e ricostruendo i flussi di denaro che partivano dall'estero e tornavano in Italia, hanno contestato all'azienda che nel periodo tra il 2006-2009, quelli dei viaggi in Olanda e Lussemburgo, la residenza fiscale delle società proprietarie dei marchi doveva essere interpretata come localizzata in Italia e quindi i redditi di tali società dovevano essere tassati nel nostro Paese. «Purtuttavia, tenendo che la tesi dell'Agenzia delle Entrate non sia condivisibile — ha scritto ufficialmente BasicNet in una nota alla Consob — il Gruppo si è prontamente attivato per valutare una possibile definizione complessiva della vertenza, al fine di prevenire lunghi e onerosi contenziosi e beneficiare del regime premiale di riduzione delle sanzioni amministrative». L'a-



21 MILIONI

Dovrà restituire all'Agenzia delle entrate il gruppo BasicNet di Marco Boglione



2006-2009

È il periodo in cui BasicNet si è servito di società straniere per aggirare il Fisco



I MARCHI

K-Way, Superga, Robe di Kappa, sono i brand più noti rilanciati dal gruppo BasicNet

zienda di Boglione restituirà in tre anni 21 milioni di euro.

L'inchiesta, partita forse sulla scia di una delle più massicce operazioni di marketing torinese degli ultimi anni nel settore

dell'abbigliamento, ha esaminato prima i bilanci depositati dalla società capofila, poi ha effettuato verifiche fiscali in contemporanea: nelle varie sedi delle società del gruppo. Ed è

emerso che le società estere risultavano prive di qualsiasi effettiva struttura, non disponevano di personale alle proprie dipendenze, non avevano alcun costo e, soprattutto, erano

Mi

La Repubblica

MARTEDÌ 8 GENNAIO 2013
TORINO

La Repubblica

MARTEDÌ 8 GENNAIO 2013
TORINO

costituite presso fiduciarie esperte nel settore della pianificazione fiscale internazionale. Consulenti che, di mestiere, studiano escamotage per le aziende straniere che approda-

no all'estero per risparmiare sulle tasse. Le sorelline straniere di BasicNet servivano, quindi, esclusivamente da «schermo» per usufruire di trattamenti fiscali privilegiati. In concreto erano state attribuite loro le proprietà dei marchi e la cessione dei diritti di proprietà intellettuale del gruppo a chi voleva vendere i prodotti. Ma i proventi delle royalties tornavano praticamente intonsi in Italia.

L'Agenzia delle Entrate ha anche inviato l'esito di tutti gli accertamenti alla Procura che ha aperto un fascicolo per elusione fiscale. Saranno i magistrati a valutare se vi sia o meno anche un profilo penale nel tentativo di aggirare le tasse italiane del gruppo dell'ormai trendy K-way con tutte le sue varianti e delle reditive Super-

Contro il presidente dell'Inrim si sono mossi quasi tutti i dipendenti dell'istituto, oltre 1.100 scienziati italiani hanno firmato un appello al ministro affinché sollevasse dall'incarico Carpinteri e gli altri due membri del consiglio d'amministrazione, che si sono dimessi per protesta. Situazione che ha suggerito a Francesco Profumo di procedere con il commissariamento.

(*sta.p.*)

Inrim, rivoluzione «piezonucleare» Profumo commissaria l'istituto

del 2011, voleva che l'Inrim insedissero si occupasse anche di misurare i fenomeni «piezonucleari». Si tratta di fissioni nucleari che avverrebbero a causa dello sfregamento delle pietre: un fenomeno scientifico contestatissimo da quasi tutto il mondo scientifico italiano e internazionale, che ha dato vita al «piezonucleare», disciplina di cui Carpinteri è uno dei principali sostenitori. Tanto da ipotizzare in uno studio scientifico che siano state proprio questo tipo di fissioni a «disegnare» la Sindone.

L MINISTERO della Ricerca ha commissariato l'Inrim, l'Istituto nazionale di ricerca in metrologia. Il ministro Francesco Profumo ha infatti messo fine alla presidenza di Alberto Carpinteri e ha affidato la gestione provvisoria dell'istituto torinese all'ex rettore del Politecnico Rodolfo Zich.

La decisione arriva dopo mesi di polemiche scoppiate dentro e fuori il centro di ricerca. Il presidente Carpinteri, nominato dall'ex ministro Gelmini nell'estate

FIAT INDUSTRIAL. Due le nomine, nel Group Executive Council entra anche Oddone Incisa

Il Lingotto completa la sua nuova squadra Sistino passa dall'auto ai veicoli industriali

→ Fiat Industrial completa la squadra del Group executive council, il più alto organismo di governo della società. Due le nomine annunciate ieri: Lorenzo Sistino passa dall'auto, dove ricopriva la carica di direttore commerciale, a Fiat Industrial con il ruolo di "brand president". Nel Gec entra anche Oddone Incisa, nominato "president financial services". Il suo precedente incarico era quello di Ceo e general manager di Fga Capital.

Ai due alti dirigenti sono arrivati gli auguri dell'ad di Fiat Industrial, Sergio Marchionne: «È con piacere che do il benvenuto nel Group executive council a Lorenzo Sistino e Oddone Incisa - ha detto -. Sono entrambi leader rispettati e di qualità, che daranno un contributo importante nel costruire per Fiat Industrial un futuro da

gruppo multinazionale nel settore dei capital goods».

Dei due manager, Sistino è quello che ha alle spalle la carriera più lunga in Fiat; dove è

entrato nel 1987 e ha ricoperto vari incarichi presso le diverse società del gruppo. Nell'ultima fase è stato "head of commercial vehicles" e membro del

Gec di Fiat Spa. Era inoltre responsabile, nell'ambito di Fiat Group Automobiles, della funzione "commercial operations" e del marchio Fiat Professional. In precedenza è stato presidente di New Holland Agriculture. Sistino è nato in Italia e si è laureato in Scienze politiche presso l'Università di Torino.

Incisa invece è entrato in Fiat nel 1997 e anch'egli ha ricoperto vari incarichi presso le società del gruppo. L'ultimo è stato quello di Ceo e general manager di Fga Capital, ma in precedenza aveva svolto il ruolo di "chief financial officer" di Cnh Capital. Incisa è nato in Italia, si è laureato in Economia presso l'Università di Torino ed ha conseguito un Master in Management presso l'Escp Europe di Parigi, Oxford e Berlino.

[al.ba.]

IL BILANCIO

Il Centro Estero piemontese ha coinvolto 1.600 imprese

Oltre 4.300 incontri, 64 eventi fieristici nel mondo presidiati, più di 1.600 imprese piemontesi coinvolte dalle attività di promozione all'estero. Sono alcuni dati di sintesi della attività gestite dal Centro Estero per l'internazionalizzazione del Piemonte nel corso del 2012. Delle imprese coinvolte, compreso l'agroalimentare, circa 300 sono state assistite attraverso il "desk estero" (+44%) gestiti in 18 Paesi e 200 visitate attraverso Idea, il servizio di orientamento all'internazionalizzazione rivolto principalmente alle aziende più piccole e a quelle artigiane. A queste cifre si aggiungono 1.250 servizi di consulenza, soprattutto in materia fiscale, legale e doganale, 400 giornate di formazione per circa 2mila partecipanti, 342 partecipanti a conferenze e workshop solo per il settore turismo, contro i 288 del 2011.

[al.ba.]

to **CRONACAQUI**

12 martedì 8 gennaio 2013

L'ALLARME Secondo Confartigianato, la media è di sei mesi e mezzo. De Santis: «Più correttezza» «Le Asl pagano i fornitori dopo 241 giorni Così obbligano gli imprenditori a chiudere»

→ Si allungano ancora i tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni. Secondo Confartigianato Torino, nel 2012 il tempo medio è salito a ben 193 giorni, cioè 54 in più rispetto all'anno precedente. Gli enti pubblici più lenti si confermano le aziende sanitarie locali, che in Piemonte mediamente pagano i fornitori dopo 241 giorni. È un record: «Nella vicina Lombardia - dice il presidente della Confartigianato torinese, Dino De Santis - ci vogliono circa 118 giorni». «Quello dei ritardi di pagamento costituisce uno dei problemi più gravi che stanno all'origine della mancanza di liquidità degli imprenditori e che sempre più spesso porta anche alla chiusura di molte aziende», sottolinea De Santis. Che ricorda come dal primo gennaio siano entrate in vigore le norme che fissano a 30 giorni

il termine per regolare i pagamenti nelle transazioni commerciali tra enti pubblici e aziende private, oltre che tra imprese private.

«La nuova legge sui tempi di pagamento - aggiunge il presidente di Confartigianato - che recepisce una direttiva Ue, è un passo in avanti per ristabilire etica e correttezza nei rapporti tra imprese e pubblica amministrazione, così come tra imprese committenti e imprese subfornitrici, ma la scadenza dei 30 giorni vale solo per i crediti futuri». Per le aziende che hanno chiuso i bilanci il problema dunque rimane. Nel settore privato, secondo l'ultima indagine dell'Unione Industriale, i tempi di pagamento medi arrivano a 106 giorni, con quasi il 60 per cento delle aziende che segnalano ritardi.

Da qui l'appello di Confartigianato agli

enti locali affinché adottino al più presto le norme che consentiranno alle imprese di avere un po' di ossigeno sul fronte del credito: «Auspichiamo - afferma De Santis - che le tutte le pubbliche amministrazioni, dal Comune di Torino alle Asl torinesi, non solo rispettino in modo rigoroso le nuove normative ma pongano fine agli inaccettabili ritardi dei pagamenti e vengano incontro alle esigenze di tanti piccoli imprenditori che da mesi e mesi attendono di essere pagati».

Per Confartigianato insomma «è giunto il tempo che anche la pubblica amministrazione rispetti verso i propri creditori lo stesso rigore e la stessa fermezza che ogni giorno pretende dai cittadini e dalle imprese quando si tratta di far loro pagare imposte e tasse».

[al.ba.]

IL CASO Lamara scoperta dei lavoratori dopo le vacanze

Neon Bergui si spegne Un simbolo di Torino travolto dal fallimento

«L'azienda ha chiuso i cancelli senza preavviso»
I dipendenti aspettano lo stipendio da sette mesi

→ Arriva una fine ingloriosa per un altro marchio storico dell'industria torinese. La Neon Bergui, azienda produttrice di insegne, lo scorso dicembre ha portato i libri in tribunale. Dal 1952 le "luci sulla città", come recita lo slogan, rischiano di spegnersi per sempre. Negli ultimi anni il fatturato si è dimezzato, la società è entrata in crisi di liquidità e ha sommato debiti nei confronti degli otto dipendenti e dei fornitori che l'hanno trascinato nel baratro. Ieri, riferisce la Uilm, senza preavviso i lavoratori hanno trovato i cancelli chiusi.

«Non è stato un fulmine a ciel sereno», commenta Francesco Carrozzini della Uilm - perché eravamo a conoscenza delle difficoltà dell'azienda. Di certo però, sia-

mo di fronte a un fallimento che ha alcuni elementi di stranezza». Secondo il sindacalista, il 20 dicembre, cioè due giorni dopo la sentenza di fallimento emessa al tribunale, alcuni lavoratori erano stati mandati a installare un'insegna. Oltre a questo «ci sembra strano che le ditte committenti, sempre puntuali, abbiano interrotto così improvvisamente i pagamenti», sottolinea Carrozzini. «Cercheremo di vederci chiaro per tutelare i lavoratori che, di punto in bianco, sono stati messi in mezzo ad una strada».

Pur disponendo di un marchio storico, è difficile che l'azienda riesca a risollevarsi. Il brand è infatti stato valutato zero dalla proprietà. Nel 2007 la Neon Bergui aveva

A. POIRINO

Celmac ritira i licenziamenti e riapre la trattativa sindacale

La Celmac di Poirino, azienda metalmeccanica di proprietà del presidente Api, Fabrizio Cellino, ha ritirato i tre licenziamenti annunciati la scorsa settimana per riaprire la trattativa con il sindacato e ha prorogato di sei mesi i contratti di solidarietà. Questo l'esito dell'incontro di ieri che si è svolto presso l'Associazione piccole imprese di Torino tra l'azienda e la Uilm. La Fim non ha partecipato al vertice.

«Ora dobbiamo dare gambe agli impegni assunti con i lavoratori - ha spiegato Dario Basso della Uilm -. Da oggi siamo disponibili ad aprire una trattativa a tutto tondo con l'obiettivo di far riconoscere ai lavoratori le giuste aspettative. Non dobbiamo dimenticare che necessariamente le aspettative dei lavoratori e dell'azienda devono essere entrambe preservate. Daremo puntuale riscontro ai lavoratori dell'evoluzione della trattativa nelle apposite assemblee». Il risultato ottenuto ieri è arrivato dopo una serie di tensioni nelle relazioni sindacali dell'azienda, che occupa 135 lavoratori. La Celmac a dicembre aveva infatti disdetto i contratti integrativi e, a

seguito di questa decisione, i delegati di fabbrica avevano presentato le loro dimissioni. Con la decisione di ieri, sindacato e azienda si danno sei mesi di tempo per proseguire nella trattativa e tentare di raggiungere un accordo.

[al.ba.]

ROMA 20 P18

fatturato oltre 2 milioni di euro, scesi a meno di un milione nel 2011. La crisi del mercato non ha aiutato e il mancato aggiornamento tecnologico dei macchinari per la produzione dei neon, necessario quasi ogni anno per stare al passo della concorrenza, insieme ai margini di guadagno limitati hanno fatto il resto.

Il tribunale ha nominato curatore fallimentare il commercialista Salvatore Bellassai, che nei prossimi giorni, secondo quanto si apprende, dovrebbe incontrare la proprietà. Il futuro, soprattutto per i lavoratori, si annuncia difficile. I dipendenti devono infatti incassare sette mensilità arretrate e la prospettiva più probabile è che venga richiesta la cassa integrazione

in deroga, probabilmente per un anno. Dopo non resterà che la mobilità ad anticipare i licenziamenti.

La Neon Bergui è un altro pezzo di storia industriale torinese sul viale del tramonto. Tuttora di proprietà della famiglia che da due generazioni l'ha gestita, negli anni ha lavorato per clienti importanti come Abit, Bertone (suo il logo blu che capeggiava sullo stabilimento di Grugliasco), oltre a Carrefour, Tnt, Blockbuster (anche questo scomparso). Non è bastato. La Neon Bergui ha inoltre realizzato l'insegna luminosa della Uil torinese, ancora visibile in via Bologna. Lo stesso sindacato che ora ne segue la vertenza per il fallimento.

Alessandro Barbiero